



EDITORIALE

E GIÀ L'800 PROFETIZZAVA IL POST-LIBRO

ALESSANDRO ZACCURI

Centinaia, forse migliaia di pagine compresse in un cilindro di pochi centimetri, le voci degli attori che si sostituiscono alla parola scritta, lo stile dei narratori che si semplifica per assecondare il nuovo strumento di diffusione. «Il gusto dello stile e delle parole pomposamente infiocchettate a poco a poco si perderà» e non soltanto in letteratura, ma anche e specialmente nel giornalismo, dove «i servizi importanti saranno affidati a giovanotti robusti, dalla voce forte, dal timbro caldo, la cui abilità consisterà più nella buona pronuncia che nella scelta delle parole o nella forma delle frasi». Previsione esatta, non c'è che dire. E tempestiva, visto che le frasi e le situazioni appena citate appartengono a un racconto del 1895, opera del francese Octave Uzanne. Autore di successo nella Parigi della



Octave Uzanne

Belle époque, amico di Proust e fautore di importanti pubblicazioni riguardanti la cultura del libro, Uzanne viene ora presentato ai lettori italiani su iniziativa di Pino di

Branco, che cura e traduce per La Vita Felice il trittico narrativo «La fine dei libri». Il

testo più interessante è proprio quello che suggerisce il titolo al prezioso volumetto: siamo a Londra, negli ultimi anni dell'Ottocento, e un drappello di intellettuali gioca a divinare il futuro. C'è chi immagina l'ascesa degli Stati Uniti a discapito della vecchia Europa e chi scommette sul trionfo del vegetarianismo. Quanto a Uzanne, si lancia in una visionaria descrizione del libro dopo il libro, quando la fonografia avrà definitivamente soppiantato la tipografia. E allora, scherza, gli otorini avranno più lavoro degli oculisti... Le ipotesi di Uzanne sono per molti aspetti corrette, ma si fondano su una premessa necessariamente limitata: nel magnifico mondo nuovo immaginato dall'erudito francese, infatti, non esiste l'informatica, l'e-book è una chimera impensabile e l'unica possibile alternativa al libro di carta è il cosiddetto audiolibro. Il quale, nella realtà storica, si è semmai affiancato ai volumi tradizionali, come dimostra la sua diffusione in Gran Bretagna e in altri Paesi conservano alti indici di lettura. Ma l'aspetto più significativo di questa singolare profezia riguarda non il contenuto, quanto piuttosto il tono. Da autentico frequentatore di biblioteche, Uzanne rimane ottimista, perché sa che il valore di un libro non risiede nell'oggetto in sé. Al contrario, la proliferazione eccessiva della carta stampata può tradursi in una sorta di inflazione della parola, in una progressiva svalutazione del senso. Negli altri racconti proposti da Di Branco, ci imbattiamo - non a caso - in un bibliofilo capace di mandare in malora la propria collezione pur di non condividerla con altri e nel furore illetterato dei sanculotti che, all'epoca della Rivoluzione, smembrano i manoscritti più rari per ricavarne proiettili d'artiglieria. Libri ridotti a oggetti, appunto. Rispetto ai quali il post-libro, tutto sommato, continua a infondere una certa speranza.

